

La proposta di Meloni per Trump: un vertice tra Stati Uniti e Europa

L'attenzione della presidente del Consiglio a «non commettere passi falsi»

Gli scenari

La leader sa che Trump la metterebbe in difficoltà se facesse concessioni a Roma

ROMA La tregua a sorpresa imposta da Donald Trump alla guerra commerciale con l'Europa consente a Giorgia Meloni di preparare con maggiore serenità la missione negli Stati Uniti, la prima con tutti i crismi dell'ufficialità. La premier ha annullato la visita di oggi al Salone del Mobile di Milano anche per lavorare ai contenuti del faccia a faccia del 17 aprile con il presidente repubblicano, il più importante e rischioso da quando è a Palazzo Chigi. Se la volgarissima battuta sulle decine di leader in fila per baciare il deretano presidenziale l'aveva scioccata, la moratoria di tre mesi sui dazi l'ha rasserenata. «È molto soddisfatta perché è stato evitato il muro contro muro — raccontano fonti di governo —. Ed è fiduciosa sulla possibilità di un accordo».

Quando dall'Europa si alzano voci che minacciavano vendetta, lei predicava «calma e gesso» e spronava a trattare. E adesso che Trump sembra pronto a sedersi al tavolo, Meloni si prepara a fare il possibile per conciliare un accordo tra Washington e Bruxelles. «Un'intesa complessiva», che non riguardi solo le frontiere doganali. «Trump vorrà capire se l'Europa ha voglia o meno di avere un rapporto privilegiato con gli Stati Uniti, anche per fare blocco contro la Cina», è la previsione di un ministro. Un «rapporto privilegiato» che la premier proporrà a Trump di suggellare con un vertice tra Stati Uniti ed

Europa, che potrebbe tenersi a ridosso del summit Nato di giugno.

Alle otto della sera, da Oltreoceano torna a parlare Trump e smentisce di voler trattare sui dazi con ogni singolo Paese. Una promessa che in Italia produrrà reazioni ambivalenti. Da una parte per Meloni sarebbe un bene se davvero Trump confermerà l'intenzione di dialogare con l'Europa «come unico blocco», senza trattative bilaterali che spaccherebbero il fronte. Dall'altra parte però, chi nella destra italiana guarda all'incontro alla Casa Bianca come a un momento in cui la premier «farà gli interessi nazionali», potrebbe restare deluso. D'altronde due giorni fa il ministro francese Marc Ferracci aveva scatenato un mezzo caso diplomatico (poi rientrato) esternando il timore che Meloni voglia «giocare in proprio» la partita con Trump. La premier ha un rapporto forte e un dialogo quotidiano con Ursula von der Leyen, ma Francia e Germania la guardano a vista e dalla Commissione Ue avvertono: «Spetta a noi negoziare con gli Usa, non agli Stati membri». I trattati non prevedono l'opzione di quella trattativa separata più volte invocata da Matteo Salvini. E Meloni, a quanto trapela, starà «molto attenta a non fare passi falsi». Sa bene che se Trump facesse cenno a un canale preferenziale o a qualche concessione per l'Italia, la metterebbe in difficoltà rispetto alle cancellerie e ai vertici della Ue. La premier potrà certo aprire una trattativa bilaterale, ma su altri binari.

Sui dazi congelati da Trump e per i quali il ministro Fran-

cesco Lollobrigida confessa di «non avere alcuna simpatia», Meloni intende muoversi in coordinamento con l'Europa. Un mandato formale non può esistere, perché la competenza esclusiva è della Commissione, ma nei continui contatti tra Palazzo Berlaymont e Palazzo Chigi è emersa la speranza di von der Leyen e del commissario Šefcovic «che la premier italiana riesca a far valere il suo rapporto personale con Trump per scongiurare nuove tasse aggiuntive». Il messaggio di cui Meloni si farà portatrice è che «arrivare a un compromesso è interesse di tutti».

Qui però le posizioni divergono. Se nella Commissione tengono pronto il bazooka dei contro dazi e sono pronti a minacciare una stretta sui servizi digitali a stelle e strisce, Meloni preme perché il settore strategico dei giganti tecnologici — in cui l'Europa ha un deficit e gli Usa un surplus — non diventi oggetto di scontro. Quanto ai punti di incontro, la premier prospetterà acquisti massicci di gas liquido americano su scala europea per riequilibrare la bilancia commerciale, confermerà la battaglia italiana «per abolire i dazi che la Ue si è autoimposta» e ribadirà l'impegno a incrementare la spesa militare per la Nato fino al 2% del Pil. Trump chiederà di arrivare fino al 5%, traguardo impossibile di cui ieri la premier ha parlato al vertice sulle nomine pubbliche con Giorgetti e Salvini, per valutare uno scostamento di bilancio.

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le tappe

La strategia del governo

✓ Dopo la decisione di Donald Trump di applicare forti dazi agli Stati, la premier Meloni ha prima invitato a non andare al «muro contro muro». Poi ha parlato di «scelta sbagliata, ma «va evitato il panico»

L'incontro con le imprese

✓ La premier, a bufera dei dazi scoppiata, ha riunito a Palazzo Chigi una serie di rappresentanti delle imprese per valutare le conseguenze economiche e le possibili contromosse

Le risorse per le aziende

✓ Dei 32 miliardi che il governo metterà in campo per le aziende, 14 provengono dai fondi del Pnrr, 11 dalla revisione delle politiche di coesione e 7 dalla mobilitazione di risorse dal Piano sociale per il clima

Il viaggio negli Stati Uniti

✓ La premier ha programmato un viaggio da Trump per il 17 aprile. Puntare a «zero dazi» l'obiettivo, in favore della Ue. Trasferita poi confermata anche dopo la moratoria di 90 giorni decisa mercoledì

60

I Paesi contro
i quali il 2 aprile Donald Trump ha annunciato i nuovi dazi

10

il valore
dei dazi rimasti durante la paura di 90 giorni decisa da Trump

145

La percentuale
dei dazi applicati ai beni cinesi

La parola

TASK FORCE

È la squadra di esponenti governativi, guidata dalla premier Giorgia Meloni, incaricata di occuparsi della questione dazi dopo gli inasprimenti decisi (e per ora sospesi) da Donald Trump. È formata anche dai vicepremier Matteo Salvini e Antonio Tajani, i responsabili delle Politiche agricole, Francesco Lollobrigida, degli Affari europei, Coesione e Pnrr, Tommaso Foti, dell'Economia Giancarlo Giorgetti, delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, e dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano